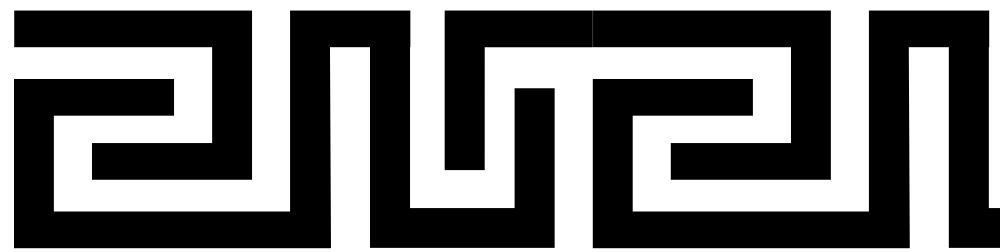




Esempi di *locus horridus* a confronto fra Strabone e Plinio il Vecchio



Roberta Lodisco
Università di Bologna
roberta.lodisco2@unibo.it

Sara Obbiso
Università di Bologna
sara.obbiso2@unibo.it



Introduzione

Il tema della Natura matrigna e terrificante, nell’antichità classica come anche in età contemporanea, ricorre spesso a componenti religiose, a superstizioni e a riti apotropaici, nel tentativo di dominare l'angoscia e la paura nate da eventi apparentemente soprannaturali e privi di spiegazione. Tuttavia, alcuni autori come Strabone e Plinio il Vecchio sembrano non seguire la stessa direzione e ci offrono un contrappeso utile a indagare il tema dell'ansia e delle preoccupazioni dei Romani nei confronti della Natura.



Strabone, incisione del XVI secolo. Fonte: Wikipedia

Strabone (a cura di R. Lodisco)

Strabone è considerato l’ideatore della geografia, come nuovo genere indipendente da quello storiografico (PRONTERA 1984, 211-216). Si può definire la sua opera, la *Geografia*, un raccolta di conoscenze su paesi, popoli, storie e tradizioni, su base geografica, dell’ecumene conosciuto (VAN PASSEN 1983, 252-262; DARDEL 1986, 47-80).



L'atteggiamento razionalizzante nei confronti della Natura: la nascita di Vulcanello

Nei confronti di eventi meravigliosi e mitici Strabone si pone con atteggiamento razionalizzante e a tratti scolastico, motivando le possibili spiegazioni scientifiche del fenomeno (AMIOTTI 2001, 7-8). Nel VI libro (2,11) della Geografia, l'autore, descrive la formazione dell’isola di Vulcanello nel 126 a.C, dovuto dal passaggio di fuoco in cavità sotterranee che viene sospinto fuori per poi solidificarsi.

«πολλάκις δὲ καὶ φλόγες εἰς τὴν ἐπιφάνειαν τοῦ πελάγους τοῦ περὶ τὰς νήσους ὤφθησαν ἐπιδραμοῦσαι, τῶν κατὰ βάθους κοιλιῶν ἀναστομωθέντος πόρου τινὸς καὶ τοῦ πυρὸς βιασαμένου πρὸς τὸ ἐκτός. Ποσειδῶνιος δὲ κατὰ τὴν ἑαυτοῦ μνήμην φησὶ περὶ τροπᾶς θερυνᾶς ἅμα τῇ ἔω μεταξὺ τῆς Ἰέρας καὶ τῆς Εὐωνύμου πρὸς ὕψος ἄρθεϊσαν ἐξαισίον τὴν θάλατταν ὀραθῆναι, καὶ συμμεῖναι τινα χρόνον ἀναφυσωμένην συνεχῶς, ἔλτα παύσασθαι: τοὺς δὲ τολμήσαντας προσπλεῖν, ἰδόντας νεκροὺς ἰχθύας ἑλάννομένους ὑπὸ τοῦ ῥοῦι καθέρμῃ καὶ δυσωδίᾳ πληγέντας φυγεῖν. Ἐν δὲ τῶν πλοιαρίων τὸ μᾶλλον πλοιαῖσαν τοὺς μὲν τῶν ἐνόντων ἀποβαλεῖν τοὺς δ' εἰς Λιπάραν μόλις ὤσσαι, τοτὲ μὲν ἔκφρονας γινομένους ὁμοίως τοῖς ἐπιληπτικοῖς τοτὲ δὲ ἀνατρέχοντας εἰς τοὺς οἰκείους λογιζομένους: πολλὰς δ' [p. 381] ἡμέραις ὕστερον ὀρᾶσθαι πηλὸν ἐπανθοῦντα τῇ θαλάττῃ, πολυαχοῦδὲ καὶ φλόγας ἐκπιπτοῦσας καὶ καπνοὺς καὶ λιγνύας, ὕστερον δὲ παγῆναι καὶ γενέσθαι τοῖς μυλίσταις λίθοις ἑοικότα τὸν πάγον: τὸν δὲ τῆς Σικελίας στρατηγὸν Τίτον Φλαμίνιον δηλώσας τῇ συγκλήτῳ, τὴν δὲ πέμψασαν ἐκθύσασθαι ἔν τε τῷ νησιδίῳ καὶ ἐν Λιπάραις τοῖς τε καταχθονίοις θεοῖς καὶ τοῖς θαλαττίοις.»

«Spesso è avvenuto che si siano viste delle fiamme spostarsi sulla superficie del mare che bagna queste isole, quando qualche passaggio delle cavità sotterranee si è aperto è il fuoco ne viene spinto fuori. Posidonio racconta che al suo tempo un giornosi vide, all'epoca del solstizio d'estate, all'ora in cui si leva il sole, il mare tra Hiera e Euonymus sollevarsi ad un'altezza straordinaria, rimanere per un tempo considerevole così gonfiato nell'aria, poi ripiombare giù. Alcuni che navigando avevano osato spingersi lì vicino, vedendo pesci morti trascinati dalla corrente, fuggirono, colpiti dal caldo e dal puzzo. Una delle imbarcazioni che si era avvicinata di più al luogo del fenomeno aveva perso una parte del suo equipaggio e gli altri a malapena si erano salvati raggiungendo Lipari: essi a momenti cadevano come epilettici in crisi di follia, a momenti rintravano nelle proprie facoltà di raziocinio. Dopo molti giorni si vide poi del fango venir su sulla superficie del mare e, in molti punti, anche fiamme, fumo e fuliggine. Il fangò si era poi solidificato, formando una roccia dura come pietra da macina. Il governatore della Sicilia Tito Flaminio raccontò questo fatto al Senato che mandò un'ambasceria per offrire sacrifici, sia nella nuova isoletta che si era formata, sia nelle Lipari, agli dei inferi e alle divinità del mare.»

Strabone e la giustificazione omerica

Gli unici casi in cui l’autore presenta un atteggiamento a contrasto con la sua abituale razionalità è nei passi legati alla figura di Omero, considerato dal geografo «fondatore della scienza geografica» (I 1,2). In queste circostanze Strabone utilizza i fenomeni naturali per motivare l’attendibilità del poeta. Un esempio è il passo dedicato alle Isole Eolie (VI 2,10):

«ἀφ’ οὗ δὴ τὸ μυθωδέστατον δοκοῦν εἰρῆσθαι τῷ ποιητῇ οὐ μάτην φαίνεσθαι λεχθέν, ἀλλ’ αἰνιξαμένου τὴν ἀλήθειαν, ὅταν φῇ ταμίαν τῶν ἀνέμων τὸν Αἰόλον: περὶ ὧν ἐμνήσθημεν καὶ πρότερον ἱκανῶς»

«Da questo fatto è chiaro che il passo che viene considerato il più favoloso dell’opera di Omero, quello cioè che fa Eolo ‘dispensatore dei venti non è pura finzione, ma una verità travestita da enigma, teoria che noi abbiamo abbondantemente descritto in precedenza»

Una riflessione comune e discorde: le miniere dell'Iberia

Entrambi gli autori menzionano nella loro opera le miniere dell’Iberia con un atteggiamento molto diverso: in Strabone il tema è gioiosamente celebrato con l'incontro tra Posidonio e Plutone nel suo regno di ricchezza (cfr. Strab. III, 2, 9). In Plinio, invece, è visto come un viaggio che conduce agli inferi e che provoca il giusto risentimento della terra, mostrando attorno al tema della *Tellus Mater* stati d’animo più oscuri, disagi più indefiniti (Marchetti 1991 pp. 258-259)

Conclusioni

I casi presentati mostrano dunque due autori che non soccombono con ansia e timore reverenziale alle forze della natura, ma pur ammettendo talvolta spiegazioni mitiche o soluzioni magiche, oppongono una certa resistenza all'ansia e al timore, con un atteggiamento scientifico e una *curiositas* che conducono sia a molteplici forme di razionalizzazione che a una rispettosa riconoscenza verso una Natura che spesso è considerata anche materna.



Bibliografia

AMIOTTI 2001 = G. Amiotti, "Le sorgenti nelle descrizioni geografiche degli antichi. Aspetti mitologici e meravigliosi", in *Chiare, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odeporica e nella storia del territorio* (San Gemini, 18-20 ottobre 2000) a cura di Carla Masetti, Roma: Cisge, 2001, 3–9
BOUSQUET 1986 = B. Bousquet, *Pline et la sismicité en Méditerranée*, “Helmantica” 37,1986
CONTE 1982 = G. B. Conte, *L'inventario del mondo. Ordine e linguaggio della natura nell'opera di Plinio il Vecchio*, in Plinio, *Storia Naturale*, I, Torino 1982, XVII-XLVII
DARDEL 1986: E. Dardel, L'uomo e la terra : natura della realtà geografica, a cura di Clara Copeta, con saggi di Ann Buttimer, Milano: Unicopli
MARCHETTI 1991 = S. Marchetti Citroni, *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Biblioteca di Materiali e discussioni per l’analisi dei testi classici 9, Pisa: Giardini, 1991
PRONTERA 1984 = F. Prontera F, ‘Prima di Strabone: materiali per uno studio della geografia antica come genere letterario’, in *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell’opera*, a cura di F. Prontera, Perugia, vol. 1, 1984, 187-259
SCHILLING 1978 = R. Schilling, *La place de Pline l'Ancien dans la littérature technique*, "Revue de Philologie" 52, 1978
SINI 2009 = C. Sini, "Scienza e letteratura nel mondo antico", in *Cavalcare la luce: scienza e letteratura*, Atti del Convegno internazionale di Alessandria-San Salvatore Monferrato (23-25 maggio 2007), a cura di Giovanna Ioli, Novara, Interlinea Edizioni, 2009
VAN PASSEN 1983: C. Van Paassen, ‘L’eredità della geografia greca e classica: Tolomeo e Strabone’ in *Geografia e geografi nel mondo antico, Guida storica e critica*, Roma-Bari, 1983, 227-273.